

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 15.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
26 novembre 2001.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Ciro Alfano, Angioni, Armosino, Azzolini, Ballaman, Bricolo, Buttiglione, Cicu, Colucci, Cossiga, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Frattini, Galati, Maroni, Martusciello, Matteoli, Micciché, Pisanu, Possa, Ramponi, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera

in data 30 novembre 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite II (Giustizia) e III (Affari esteri):

S. 841. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del terrorismo internazionale » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1756-B). — Parere delle Commissioni I, V e VI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettere in data 5 dicembre 2001, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 787. — « Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 » (*approvato dal Senato*) (2060). — Parere delle Commissioni I e V.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Annunzio dell'accettazione delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 5 dicembre 2001, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole professor Carlo Taormina, deputato al Parlamento, dalla carica di sottosegretario di Stato per l'interno

firmato: Silvio Berlusconi ».

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 5 dicembre 2001, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il senatore Giuseppe Ruvo in sostituzione del senatore Francesco Salzano, dimissionario.

Su un lutto del deputato Giuseppe Lezza.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 1° dicembre 2001 il collega Giuseppe Lezza è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 699 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello

Stato (legge finanziaria 2002) (approvato dal Senato) (1984); S. 700 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (approvato dal Senato) (1985); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-bis); Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-ter) (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 e delle relative note di variazioni.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione congiunta sulle linee generali è pubblicata in calce al calendario (*vedi resoconto stenografico della seduta del 28 novembre 2001*).

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 1984-1985)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984, onorevole Gianfranco Conte.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziamo quest'oggi l'esame della manovra finanziaria per il 2002. Preliminarmente, voglio anticipare il mio ringraziamento per il lavoro svolto in Commissione, che ha condotto ad una notevole riscrittura del

testo trasmesso dal Senato. Abbiamo anche potuto effettuare un approfondimento su molti temi che saranno discussi nei prossimi giorni.

Parlare della finanziaria pubblica significa parlare di una tematica che presenta un'alea piuttosto forte; infatti, se facciamo riferimento alle previsioni dei precedenti governi, vediamo che, in situazioni di normalità, molto spesso non si riescono a centrare i dati. Voglio fare un esempio: nel 1999, nel DPEF 1999-2001, si prevedeva un tasso di incremento del PIL del 2,7, mentre, a consuntivo ISTAT, fu dell'1,6; nel 2000, le previsioni davano la crescita del PIL al 2,2 per cento, in realtà, ci fu un incremento del 2,9; nel 1999, si prevedeva un indebitamento della pubblica amministrazione al 2 per cento, mentre poi, a consuntivo, risultò l'1,8 per cento; per il 2000, la previsione dell'1,5 per cento fu poi confermata. Questo mio discorso serve anche a chiarire la manovra di quest'anno in relazione al fatto che, per esempio, per il 2001 avevamo una previsione della crescita dell'indebitamento della pubblica amministrazione allo 0,8 per cento e quel dato, come poi vedremo, per tutte le diverse questioni sollevate intorno alla manovra di finanza pubblica, naturalmente non potrà essere tenuto. L'obiettivo per il 2002 è quello di tenere l'indebitamento allo 0,5 per cento e mi pare di poter dire che l'intera manovra finanziaria intenda raggiungerlo.

Si è partiti, però, da una situazione estremamente difficile perché, mentre noi abbiamo come obiettivo finale il patto di stabilità fissato all'interno dell'Unione europea, nel frattempo, all'esterno, le situazioni cambiano. Ci troviamo, infatti, in un momento di crisi internazionale che ha ricevuto una spinta ulteriore — rispetto ad una recessione che, in qualche modo, era già in atto negli Stati Uniti — per effetto dei fatti dell'11 settembre, che hanno determinato un'ulteriore caduta dei consumi. Questo aspetto dei consumi è piuttosto rilevante e bisogna tenerne conto ai fini di una valutazione complessiva della manovra finanziaria. Noi sappiamo bene che gli effetti internazionali della crisi internazio-

nale e gli effetti derivati dal calo del prezzo del petrolio incideranno sostanzialmente sulle previsioni per il prossimo anno. D'altra parte, non si può non tener conto che, nell'ultimo cinquantennio che ha fatto seguito alla seconda guerra mondiale, tutte le volte che c'è stata una crisi internazionale (mi riferisco alla guerra di Corea, alla guerra del Vietnam, alla guerra del Golfo), nel periodo immediatamente successivo c'è stato un rimbalzo notevolissimo che, oltre ad aver riequilibrato, ha anche migliorato la situazione economica generale. Naturalmente, questa è storia, e credo che la crisi determinata dai fatti dell'11 settembre non potrà che avere lo stesso risultato. In economia non si inventa niente, quello che conta è la fiducia che si riesce ad immettere nei mercati. L'aspetto della fiducia è il dato più forte del quale dobbiamo tenere conto, perché se c'è fiducia nei consumatori, se c'è fiducia nelle imprese, ci sono speranze per l'economia. Tutto l'intervento del Governo, in questi ultimi mesi, mira a questo obiettivo: ridare fiducia ai consumatori, ridare fiducia al mercato.

Questo risultato è stato sintetizzato negli interventi dei primi cento giorni. Per il rilancio dell'economia — che ha comportato, all'interno di quella che viene denominata la Tremonti-*bis*, uno sguardo attento nei confronti delle piccole e medie imprese con un meccanismo di semplificazione volto a dare una ulteriore spinta agli investimenti in tale settore — un ulteriore intervento è stato fatto con la velocizzazione della privatizzazione e con la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, con gli interventi congiunti relativi all'introduzione dell'euro e al rientro dei capitali dall'estero e, ancora, con l'accordo tra lo Stato e le regioni in materia di spesa sanitaria (intervento fondamentale in termini di spesa), concretizzatosi nella legge n. 347 del 2001. Tutti questi provvedimenti fanno da corollario al disegno di legge finanziaria che rappresenta l'ultimo pezzo di un processo di innovazione e sistemazione di tutto il comparto pubblico finalizzato a garantire,

per il 2002, il raggiungimento dell'obiettivo dell'indebitamento allo 0,5 per cento.

Non bisogna dimenticare che, mentre noi, come Governo e come paese, stiamo cercando di tenere fede agli impegni presi all'interno dell'Unione Europea, paesi economicamente molto più forti di noi, quali la Francia e la Germania, hanno notevoli difficoltà a rimanere nel patto di stabilità e molti sostengono che, alla fine, qualcosa dovrà essere rivisto. Non è questa la posizione del Governo che, in diversi momenti, ha sempre sostenuto di volersi assolutamente attenere agli impegni presi in sede internazionale. Credo, però, sia molto importante che, fermo restando l'obiettivo di mantenere l'indebitamento entro lo 0,5 per cento, il Governo abbia intrapreso la strada dell'innovazione e abbia varato un disegno di legge finanziaria che ne è la conseguenza. Nel corso della discussione in Commissione, abbiamo sentito dire che questa è una manovra finanziaria priva di anima, nella quale mancano molti elementi riguardanti lo sviluppo del nostro paese. Credo, invece, che il lavoro svolto in Commissione abbia dato, in qualche modo, risposta ai problemi sollevati sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Si era detto che nella finanziaria non vengono assolutamente trattati argomenti come il Mezzogiorno, che non vengono risolti i problemi dell'agricoltura, che non si parla di ricerca e sviluppo e che non vengono tenute nella giusta considerazione le richieste degli enti locali. A me sembra, invece, che la Commissione bilancio abbia dato risposte a tutte queste questioni. Si potrà dire che le risposte non sono state sufficienti ma credo che l'aver concluso l'esame in Commissione con un miglioramento dei saldi sia un risultato senza precedenti. Tale risultato è tanto più importante perché, fermo restando il deficit programmatico fissato a 6 milioni 560 mila euro, ovvero lo 0,5 per cento, siamo riusciti a migliorare i saldi nonostante abbiamo introdotto innovazioni importanti sollecitate e suggerite anche dall'opposizione.

Crediamo di dover proseguire su questa strada e, oltre tutto, sono convinto che

l'esame che svolgeremo in Assemblea ci porterà a verificare l'impianto complessivo della legge finanziaria e, se necessario, ad apportare ulteriori modifiche tenendo, però, ben presente che gli impegni presi a livello europeo vanno mantenuti e che noi rispetteremo i saldi.

A questo proposito vorrei evidenziare alcune questioni di un certo rilievo. Durante l'estate si era parlato — non voglio soffermarmi su tale argomento — della questione del « buco ». Ebbene, credo che gli interventi dei cento giorni e la velocizzazione nella vendita del patrimonio immobiliare pubblico siano una risposta all'attività svolta dai precedenti governi. Noi, senza questo tipo di interventi, ci saremmo trovati con dati relativi al deficit pubblico sicuramente molto superiori allo 0,5 per cento (si ipotizzava addirittura l'1,7 per cento).

La situazione — stando anche a quanto dicono importanti enti di ricerca — è sicuramente critica, in considerazione del fatto che, riferendomi per esempio a quanto sostiene l'ISAE, si ragiona in termini di crescita del PIL tra l'1,3 ed il 2 per cento. Nessuno è in grado, data la crisi internazionale, di stabilire con certezza quale sarà l'incremento del PIL nel nostro paese: siamo però fiduciosi del « rimbalzo » che può scaturire dalla fine della crisi internazionale; inoltre, la stabilizzazione verso il basso dei prezzi dei prodotti petroliferi darà una spinta ulteriore al miglioramento della situazione italiana.

Per quanto concerne le questioni relative a come si è sviluppata la manovra finanziaria, ritengo — mi rivolgo a chi ha sollevato la questione dell'inopportunità di prevedere coperture di precedenti interventi nella legge finanziaria (mi riferisco alla questione molto dibattuta relativa all'articolo 1, cioè alla copertura della legge Tremonti-*bis*) — che la Commissione abbia dato un contributo di chiarezza. Nei precedenti momenti in cui si era ragionato sulla Tremonti-*bis*, si era detto che tale provvedimento non necessitava di copertura. Forse per un eccesso di prudenza, si è arrivati al testo del Senato in cui, invece, tale copertura è stata inserita. Quest'oggi

intendo ribadire, anche rispetto a ciò che già è stato detto in Commissione, che la copertura non era necessaria. La Commissione, l'intera Commissione, dimostrando anche quanto sia importante la centralità del Parlamento rispetto al dibattito istituzionale, ha riconfermato che la legge Tremonti-*bis* non necessita di copertura; stabilendo ciò, essa ha però posto un vincolo all'attività del Governo, in quanto lo ha impegnato a presentare una relazione per informare il Parlamento degli effetti prodotti dalle norme introdotte. Credo si tratti di una disposizione ragionevole, che è stata condivisa e che è stata approvata all'unanimità in Commissione bilancio, a dimostrazione del fatto che il Parlamento rivendica a sé la necessità di compiere verifiche continue sull'attività del Governo.

Intorno a tale argomento sono state sollevate anche alcune polemiche circa i criteri con cui dovrebbero essere definite le priorità in base alle quali destinare le risorse. Credo che anche in tal senso vi sia un senso di responsabilità del Parlamento e della Commissione, perché nel testo proposto non mi sembrano sussistere effettive differenze rispetto a chi sosteneva che le risorse dovevano essere prioritariamente indirizzate alla riduzione della pressione fiscale. Si è infatti prevista una priorità, che non può essere che quella del raggiungimento del risultato dato dai saldi netti da finanziare; oltre a ciò, non si può non prevedere che le altre risorse possano essere utilizzate, per esempio, per fronteggiare calamità naturali o momenti di particolare difficoltà in situazioni di emergenza economico-finanziaria. Poiché questi sono solo eventi possibili, che possono o non possono realizzarsi in concreto, è chiaro che la prima voce utile, della quale dovremo discutere, è proprio quella della riduzione della pressione fiscale.

Per questo motivo ritengo assolutamente speciose tutte le polemiche sollevate intorno a questo argomento e credo che vada confermato con forza il risultato determinato dall'emendamento presentato all'articolo 1.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, proseguendo nell'esame del disegno di

legge, mi limiterò a considerazioni generali, che potranno essere poi dibattute; anzi, spero che da questo dibattito emergano anche indicazioni che potranno risultare utili. È ben noto, infatti, che durante l'esame di questo provvedimento in Commissione vi è stata una notevole apertura da parte del Governo e della maggioranza di cui mi sono fatto interprete, cercando — con l'aiuto del correlatore e del presidente della Commissione — di venire incontro a quelle richieste che ritenevamo assolutamente meritorie ed utili per dare una maggiore « anima » al provvedimento.

Si potrà dire che siamo intervenuti forse troppo, ma io non lo credo. In fondo, rispetto al testo che ci è pervenuto dal Senato, gli articoli sono aumentati da 45 a 51: vi sono solo 6 articoli aggiuntivi, di cui, forse, avremmo anche potuto fare a meno. Tuttavia, abbiamo inserito nuovi articoli, semplicemente per una maggiore chiarezza del testo.

Per quanto riguarda la chiarezza del testo, non posso che ricordare la riscrittura dell'articolo 2. Non desidero dichiarare la superiorità dell'Assemblea della Camera rispetto a quella del Senato (non me ne voglia il senatore Vegas). Tuttavia, obiettivamente, il testo pervenuto dal Senato gridava vendetta e lo abbiamo semplicemente riscritto come si deve, riproponendo all'articolo 12 del testo unico delle imposte sui redditi un testo leggibile. Credo, infatti, che la leggibilità dei testi sia un dato fondamentale, anche ai fini di una maggiore comprensione degli atti parlamentari. Naturalmente, abbiamo aggiunto la norma che riguarda le spese sostenute per i servizi di interpretariato dei sordomuti e, esaminando questo testo, constaterete che talvolta vi sono norme di dettaglio che, però, in qualche modo servono anche a soddisfare richieste che provengono da più parti e delle quali la Commissione ha dovuto tenere conto.

Nell'articolo 3 abbiamo inserito norme concernenti diverse altre questioni. Con riferimento all'articolo 3, bisognerà tenere in considerazione qualche aggiustamento derivante dagli emendamenti presentati in

Assemblea. Tuttavia, complessivamente, rispetto al testo che ragionava in termini di disposizioni in materia di beni di imprese, in Commissione sono state inserite una norma sull'assegnazione dei beni immobili strumentali degli imprenditori individuali, un'altra norma che riguarda l'assegnazione dalle società ai soci con l'eliminazione dei cespiti non strumentali e questioni fiscali che molto spesso annoiano l'Assemblea ma che sono rilevanti perché, grazie a queste norme, siamo riusciti ad ottenere le risorse necessarie per operare interventi di sostanza che poi elencheremo. Vi sono, poi, una norma che istituisce l'imposta sostitutiva sui conferimenti e che, peraltro, era già prevista dalla legge finanziaria dell'anno scorso ed una norma di dettaglio che riguarda la proroga dei termini per gli invii di telematici effettuati dalle camere di commercio.

Per quanto riguarda l'articolo 4, recante norme sulla rideterminazione dei valori di acquisto di partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati, credo che bisognerà pensare all'ipotesi di inserire qualche novità, ma di ciò si parlerà durante il dibattito in Assemblea. L'obiettivo che ci siamo prefissati è quello di trovare le risorse — tenendo fermi i saldi — per risolvere le questioni che sono state aperte e alle quali bisogna dare una soluzione, mantenendo fissa la barra degli impegni a livello europeo.

Per quanto concerne la rideterminazione dei valori di acquisto dei terreni edificabili, abbiamo aggiunto una rideterminazione che vale anche per i terreni con destinazione agricola.

Per quanto riguarda l'agricoltura, uno dei settori trainanti della nostra economia, credo che la Commissione abbia interpretato le richieste del settore...

PRESIDENTE. Onorevole Conte, mi permetto di pregarla di accelerare, poiché il tempo a disposizione dei due relatori è di 1 ora.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984.* Signor Presidente, mi occuperò soltanto

delle questioni di maggiore importanza, riservandomi di aggiungere altre considerazioni in sede di replica.

Credo sia importante far rilevare come la Commissione abbia risolto un'importante questione avente anche influenza sui bilanci familiari: la proroga della detrazione fiscale al 36 per cento per le ristrutturazioni edilizie. Mi piacerebbe molto che tale norma fosse messa a regime. Dovremo ancora risolvere l'importante questione dell'IVA ridotta sulle ristrutturazioni: vi sarà tempo di trattare tale argomento durante il dibattito.

Parlando di agricoltura — tema al quale voglio ritornare — abbiamo inserito la norma per la detrazione fiscale anche per le manutenzioni dei boschi. Siamo intervenuti sull'IRAP in agricoltura: poco — ci è stato detto — ma, rispetto alle previsioni per il prossimo anno, si tratta di un intervento importante che vale qualche centinaio di miliardi. Per quanto riguarda il problema dell'IVA in agricoltura vi è stata una proroga del regime semplificato che abbiamo coperto con una riduzione del gasolio agricolo.

Siamo anche intervenuti in materia di pesca, ad esempio per quanto riguarda la semplificazione delle modalità di fatturazione. Vi è stato, inoltre, un intervento di tipo previdenziale: si è riportato ordine rispetto ai lavoratori della piccola pesca costiera e delle acque interne.

Siamo intervenuti in tema di studi di settore: si tratta di un intervento importante che voglio segnalare all'attenzione dei colleghi. Rispetto ai nostri appunti abbiamo rimodulato in basso il gettito tenendo presente che gli studi di settore, ormai, rappresentano una sorta di meccanismo automatico che serve alle imprese per tenersi entro i criteri predeterminati.

Abbiamo ridotto un piccolo canone: può sembrare una sciocchezza ma era una richiesta che la maggioranza, una volta opposizione, aveva avanzato molto spesso negli anni. Mi riferisco al canone televisivo per gli esercizi riparatori degli impianti radiotelevisivi.

Abbiamo dovuto rivedere alcune questioni riguardanti l'emersione del som-

merso all'interno della Tremonti-*bis*: si tratta di piccoli interventi che, però, servono a chiarire complessivamente le norme e ad andare incontro alle richieste delle imprese.

La Commissione, all'unanimità, ha modificato la norma riguardante le insegne pervenuta dal Senato. La modifica è venuta da un accordo *bipartisan*: penso sarà riportata all'esame dell'Assemblea, ma su di essa siamo complessivamente d'accordo.

Abbiamo, poi, introdotto un argomento importante che ha suscitato anche qualche polemica. Mi riferisco alle fondazioni, sulle quali, signor Presidente, vorrei svolgere alcune rapide considerazioni. Negli Stati Uniti il terzo settore vale il 15 per cento dell'economia nazionale; in Germania l'8 per cento; da noi non arriva al 2 per cento. Credo che dovremmo recuperare questo handicap gravissimo e chiedere alle fondazioni di intervenire, anche fortemente, sul mercato per determinare nuovo sviluppo culturale e sociale ed aiutare il paese a crescere in termini di infrastrutture.

In questa sede, posso preannunciare che sarà apportata una piccola modifica perché vi è stato un refuso e siamo intervenuti con una sostituzione dell'articolo 2 mentre doveva essere sostituito soltanto il comma 2: si tratta di un emendamento che sarà presentato dal sottoscritto o dal Governo.

Inoltre, abbiamo predisposto l'intervento importantissimo — molto atteso e, negli anni scorsi, uno dei cavalli di battaglia di tutta l'opposizione — della riduzione delle accise per il gas metano nelle zone del nord; visto il differenziale esageratamente alto, siamo intervenuti per migliorare questa situazione oltre a sistemare la questione dei comuni non metanizzati, proponendo una soluzione del problema che si trascinava da molto tempo e che il precedente Governo non era riuscito a risolvere.

Siamo ancora intervenuti per prorogare l'esenzione per il gasolio per le serre, altro intervento relativo all'agricoltura nel suo complesso. Sulla questione dell'autotrasporto abbiamo fornito delle risposte ri-

spetto alle esigenze scaturite in tema di riduzione di premi INAIL, di canoni di locazione finanziaria o di quote di ammortamento per i mezzi di telecomunicazione, di pedaggi autostradali e via dicendo.

Anche per gli oneri del personale, il Governo e la Commissione hanno fornito delle risposte, aumentando le dotazioni per il personale della Polizia di Stato e per il comparto della sicurezza nel suo complesso: 100 miliardi in più per il 2002 e 200 miliardi in più per il 2003-2004.

Inoltre, sono state stanziare nuove risorse per il trattamento accessorio delle forze di polizia: 80 miliardi in più per il 2002.

Signor Presidente, se mi permette in termini di euro parleremo dal 1° gennaio; adesso, per una migliore comprensione, cerco di tradurre in miliardi di lire le cifre in euro stanziare nel testo mentre il prossimo anno non avremo più questo problema.

PRESIDENTE. Onorevole Gianfranco Conte, bisogna cominciare con l'allenamento.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984*. Signor Presidente, possiamo anche allenarci ma se comincio a dire 47 milioni di euro...

PRESIDENTE. Vada pure avanti in miliardi.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984*. Vado avanti in miliardi perché, forse, è più comprensibile.

Dicevo, 180 miliardi per il 2003 e 260 miliardi per il trattamento accessorio delle forze dell'ordine per il 2004.

Siamo già arrivati all'articolo 15. Sul riordino degli organi collegiali abbiamo poco da dire, mentre il tema relativo alle assunzioni di personale è stato affrontato lungamente in Commissione. A seguito delle richieste relative alla sistemazione dell'intera questione degli LSU che lavo-

rano nella pubblica amministrazione, abbiamo fornito una soluzione di tale problema per il settore della giustizia, abbiamo predisposto norme che riguardano il tempo determinato negli enti locali — dove esisteva una sperequazione che avrebbe potuto avere un'incidenza sulle spese degli enti locali — e, poi, norme di dettaglio sulle quali non mi dilungherò.

Invece, sulla questione dell'organizzazione scolastica sussisteva l'esigenza di meglio definire quali fossero le commissioni di esame nelle scuole parificate: ne è derivato un emendamento che ha chiarito tale aspetto.

Successivamente, sono stati predisposti alcuni interventi che riguardano le scuole di formazione, la nautica e via dicendo. Per quanto riguarda la finanza decentrata, anche in questo caso sussistono delle questioni aperte ma, comunque, abbia cercato di fornire delle risposte, soprattutto nella riscrittura del testo relativo al limite del 4,5 per cento relativo agli enti locali, posto su questo testo che — ancora una volta, senatore Vegas — credo sia migliore rispetto a quello pervenutoci dal Senato.

Anche alla luce del dibattito relativo agli enti locali svoltosi in Commissione, siamo intenzionati a sentire... Il sottosegretario mi fa cenno di non fare eccessive aperture ma, se ci saranno, ...

PRESIDENTE. Onorevole Gianfranco Conte, lei è un forte consumatore di tempo. Ha oltrepassato di dieci minuti il tempo a sua disposizione.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1984.* Signor Presidente, termino qui il mio intervento.

Per quanto concerne le ulteriori questioni relative alla legge finanziaria, cercheremo di essere attenti alle indicazioni provenienti dalla minoranza, sapendo di poter fare un lavoro utile per migliorare ulteriormente questo testo.

Dunque, mi riserverò, eventualmente in sede di replica, di aggiungere qualche altra considerazione relativamente all'articolo 20 e seguenti (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazioni, onorevole Alberto Giorgetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 1985 e relative note di variazioni.* Signor Presidente, la mia sarà una relazione più breve, anche perché ritengo che l'onorevole Conte meritasse di disporre di qualche minuto in più per poter illustrare al meglio il lavoro svolto in Commissione bilancio che, grazie all'apporto dei componenti della Commissione e, più in generale, delle segreterie e del servizio studi, è stato sicuramente importante e ha migliorato questo testo.

Il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e il bilancio pluriennale — come i colleghi ben sanno — sono atti normativi che, insieme alla legge finanziaria, rappresentano gli strumenti attraverso i quali si realizza la manovra di finanza pubblica, rispondendo naturalmente a funzioni e competenze sostanzialmente diverse.

Da un lato, vi è un atto di natura formale, che determina le previsioni di entrata e le autorizzazioni di spesa in base alla legislazione in vigore nel momento in cui viene predisposto: è questo il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato, presentato dal Governo il 30 settembre scorso come bilancio a legislazione vigente. Dall'altro, vi è un atto di natura sostanziale, la legge finanziaria, che di fatto produce comunque interventi che verranno scontati attraverso apposite note di variazione, all'interno del bilancio dello Stato e, conseguentemente, sul bilancio pluriennale.

L'intervento di questa legge di bilancio per il 2002, sotto il profilo strutturale, completa il percorso cominciato qualche anno fa, relativo all'adeguamento dell'impostazione del documento di contabilità alla riforma del Governo disciplinata dal

decreto legislativo n. 300 del 1999 e successive modificazioni e integrazioni.

Questo adeguamento — legato a chiari criteri di individuazione dei profili e dei centri di responsabilità, riferiti soprattutto alle unità previsionali di base e, quindi, all'identificazione delle logiche e delle dinamiche di spesa — ha comportato non soltanto la riduzione del numero degli stati di previsione della spesa, passati da 18 a 14, ma anche la collocazione e la ridefinizione di diversi centri di responsabilità amministrativa. Si tratta di una questione cui, naturalmente, questa maggioranza e, più generale, il Parlamento tiene moltissimo.

Specifiche modifiche hanno, inoltre, interessato i centri di responsabilità amministrativa relativi alla Presidenza del Consiglio dei ministri che, a seguito dell'attribuzione a quest'ultima di autonomia contabile e di bilancio, sono stati collocati nello stato di previsione del Ministero del tesoro e, adesso, del Ministero dell'economia e delle finanze. In particolare, con il bilancio di previsione per il 2002, sono stati riferiti a singole unità previsionali di base, iscritte nel centro di responsabilità « Tesoro », gli stanziamenti relativi all'editoria, alla protezione civile, al servizio civile nazionale e al Consiglio di giustizia amministrativa della regione Sicilia che, nel bilancio precedente, erano collocate nella gestione transitoria delle spese già attribuite alla Presidenza del Consiglio ovvero costituivano distinti centri di responsabilità amministrativa, ora soppressi.

Sotto il profilo finanziario, il bilancio a legislazione vigente per il 2002, come presentato al Governo, evidenzia un saldo netto da finanziare di 39.600 milioni di euro, migliore di quasi 3.500 milioni di euro rispetto al saldo risultante dall'assestamento per l'esercizio 2001.

La differenza che si è determinata dipende dall'aumento delle entrate finali che risulta di dimensioni tali da sopravanzare il contestuale aumento delle spese finali: 9.000 milioni di euro, a fronte di un aumento di 5.600 milioni di euro delle spese finali.

Non intendo entrare nel merito delle singole valutazioni: credo che i colleghi siano interessati ad approfondire tali argomenti che sono affrontati in modo puntuale nella relazione; vorrei, tuttavia, ricordare soprattutto un aspetto legato alla spesa corrente al netto degli interessi. A questo proposito, occorre segnalare che l'aumento della spesa corrente al netto degli interessi, dovuto alle voci sopra richiamate, viene limitato dalla contestuale diminuzione, per oltre 1.100 milioni di euro, della spesa relativa ai consumi intermedi. Il contenimento di quest'ultima voce di spesa è stato ottenuto mediante una riduzione nell'ordine del 10 per cento degli stanziamenti di carattere discrezionale finalizzati ad acquisto di beni e servizi. Si tratta di un'operazione che il Governo aveva già compiuto in sede di assestamento del bilancio in corso e che attesta la salda volontà di operare in uno stretto controllo della spesa corrente. Ricordo che su questo aspetto c'era stata una polemica piuttosto intensa con l'opposizione.

Per quanto riguarda l'iter del provvedimento, nel corso dell'esame presso il Senato del disegno di legge di bilancio a legislazione vigente, sono stati approvati pochi emendamenti con un impatto sostanzialmente contenuto. Tra di essi è opportuno segnalare l'aumento, per circa 38,7 milioni di euro, del fondo per l'operatività scolastica.

L'esame svolto dalla Commissione bilancio della Camera ha permesso, invece, di introdurre ulteriori modifiche che, pur in numero limitato, hanno una certa rilevanza. Su proposta del Governo è stato approvato un emendamento all'articolo che permette di rendere più flessibile la gestione degli stanziamenti relativi al funzionamento delle agenzie fiscali, istituite con la riforma del Governo di cui al decreto legislativo n. 300 del 1999, e quella delle somme da corrispondere al personale in posizione di « comando » presso altra amministrazione.

Altri emendamenti proposti dal Governo ed approvati dalla Commissione operano interventi compensativi sugli

stanziamenti di parte corrente di diversi stati di previsione, in vista di una più opportuna allocazione delle risorse. È opportuno segnalare le disponibilità assegnate a specifiche finalità non presenti nella versione iniziale del bilancio a legislazione vigente, quali le attività di sostegno alle imprese svolte dalle Camere di commercio (circa 5 miliardi di lire) e gli esborsi a titolo di riparazione dei danni relativi alla violazione del termine ragionevole del processo (quasi 13 miliardi).

Sono state, inoltre, incrementate in misura significativa le risorse finalizzate a sostenere l'attività di enti, associazioni e comitati che si adoperano per l'assistenza educativa, scolastica, culturale, ricreativa e sportiva dei lavoratori italiani all'estero (l'incremento è di 10 miliardi di lire) e le disponibilità per il lavoro straordinario del personale del Corpo di polizia penitenziaria (15 miliardi): si tratta di una questione che, da tempo, è dibattuta in Parlamento e che viene riproposta e, in parte, risolta.

Vorrei segnalare un altro aspetto importante: la Commissione bilancio ha approvato anche un emendamento proposto dalla Commissione difesa, con il quale è stata ridefinita l'entità di diversi stanziamenti iscritti nello stato di previsione del relativo Ministero. Le modifiche permettono un aumento delle dotazioni relative alle spese generali di funzionamento del personale militare (+ 10 miliardi di lire), agli investimenti in attrezzature ed impianti nell'ambito del centro di responsabilità « armamenti terrestri » (+ 80 miliardi di lire), al rifornimento idrico alle isole minori (per i quali vengono stanziati 25 miliardi), alla manutenzione e all'ammodernamento di mezzi operativi della marina militare.

Sono stati, infine, approvati dalla Commissione due identici emendamenti di carattere tecnico, uno proposto da deputati di maggioranza e l'altro da deputati dell'opposizione, volti ad adeguare il bilancio ad una disposizione della legge n. 74 del 2001 sul Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico, con la quale sono state incrementate le disponibilità per i premi di assicurazione dei volontari im-

pegnati nelle attività di soccorso, a valere su stanziamenti relativi alla medesima attività.

Concludo, signor Presidente, perché so che i tempi sono ristretti e vi è la necessità, da parte dei relatori, di disporre di tempo per le successive repliche. Nell'associarmi alle parole dell'onorevole Conte, ritengo che dal lavoro complessivo della Commissione sia derivato, complessivamente, un forte miglioramento per quello che riguarda il disegno di legge finanziaria, nonché interessanti e significativi interventi per quello che riguarda il disegno di legge di bilancio. Ciò dimostra che si è lavorato cercando di individuare e di introdurre nuovi meccanismi per recuperare risorse, in modo da ridurre l'impatto complessivo, anche dal punto di vista del peso sul bilancio dello Stato, adottando, contemporaneamente, strumenti e risorse utili allo sviluppo del paese ed adeguati alle esigenze delle fasce sociali più deboli e disagiate. Si è, inoltre, rivolto un occhio particolare ai temi della sicurezza e delle Forze armate, che sono stati posti anche nel disegno di legge di bilancio.

Quindi, complessivamente, vi è stato un dibattito utile e positivo; raccomandando pertanto all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di bilancio (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, signor sottosegretario, il ministro dell'economia e delle finanze ieri ha rilasciato un'intervista importante, di largo respiro, che ha occupato un'intera pagina del quotidiano della mia città, in cui tenta un'ambiziosa difesa delle posizioni del Governo italiano in materia di giustizia. Si è trattato di un'intervista tutta politica, che con l'economia, in realtà, c'entra poco, tranne che per un passaggio finale, molto utile per la nostra discussione odierna, in cui il ministro dice che siamo nella terza fase del processo di

unificazione dell'Europa, che stiamo uscendo dalla fase dell'economia, che noi italiani abbiamo vissuto da protagonisti, e ci presentiamo ai nuovi appuntamenti — quella che lui definisce la fase della politica — con i bilanci in regola e con i conti in ordine. A pochi mesi dalla denuncia televisiva del buco, si tratta di un riconoscimento di non poco conto alla politica economica degli anni passati.

Vorrei partire proprio da qui, dai risultati ottenuti dai governi di centrosinistra. A partire dal 1996, abbiamo realizzato uno straordinario cambiamento dell'economia italiana, risanando la finanza pubblica, raggiungendo l'obiettivo dell'euro, facendo ripartire lo sviluppo. La disoccupazione è scesa, per la prima volta dopo il 1986, sotto il 10 per cento; la capitalizzazione della Borsa è aumentata del 400 per cento; è stato realizzato un imponente processo di privatizzazione, che non ha paragoni in Europa; sono state varate riforme di importanti settori dell'economia e della pubblica amministrazione; stiamo registrando una straordinaria vitalità delle nuove imprese, soprattutto nel Mezzogiorno. Anche sul fronte della finanza pubblica, i risultati sono significativi: siamo passati da un indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni del 7,6 per cento nel 1995 all'1,5 del 2000; il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, pari al 122,7 per cento nel 1996, si è attestato nel 2000 al 110,2 per cento. Secondo la relazione previsionale e programmatica, sarà del 107,5 per cento nel 2001 e del 104,4 per cento nel 2002.

Queste poche cifre confermano l'opinione che ho letto nell'intervista di ieri al ministro: abbiamo lavorato bene ed abbiamo ottenuto risultati positivi. Tuttavia, si tratta di un riconoscimento tardivo e anche un po' beffardo. Infatti, viene dopo un dibattito estivo dominato dalle polemiche sul « buco », sui disastri contabili ereditati dal Governo precedente, su un extradeficit destinato a compromettere le ambizioni della nuova maggioranza. Si è trattato di una polemica stucchevole, su cui torniamo per l'ultima volta: il « buco »

era tutto mediatico, ottenuto gonfiando le previsioni di spesa e sottostimando le entrate. Esso viene negato dallo stesso Governo nel momento in cui prevede, nella relazione previsionale e programmatica che ha presentato al Parlamento (a pagina 63), che « le più recenti tendenze di finanza pubblica consentono di collocare l'indebitamento netto dell'anno in prossimità dell'obiettivo, all'1,1 per cento del prodotto interno lordo ». Il relatore per la maggioranza ci ha detto che è l'effetto dei provvedimenti dei 100 giorni, ma non uno di questi provvedimenti ha ad oggi esplicitato risultati significativi: ci sembra difficile ricondurre il conseguimento di questi risultati all'attività legislativa di questi ultimi mesi. Certamente, si può ricondurre all'attività di gestione dei flussi di cassa e di tesoreria, cosa che evidentemente qualunque Governo avrebbe fatto in presenza dell'esigenza di aggiustamento che ricordevamo. In ogni caso, sulla questione, nella relazione scritta che ho consegnato, è contenuta qualche argomentazione più puntuale a cui rimando.

Il « buco » non c'era, ma potrebbe esserci nel 2002: è questo il secondo aspetto sconcertante che vorrei mettere in evidenza. Il Governo basa la sua manovra di politica economica sulla previsione di un aumento del prodotto interno del 2,3 per cento nel 2002 (0,8 decimi di punto in meno della previsione indicata nel documento di programmazione economico-finanziaria) « per il riflesso del nuovo quadro internazionale », cito la relazione. Non siamo riusciti a chiarire le ragioni per cui vi sia uno scostamento così significativo tra questa previsione e quella dei più accreditati organismi di analisi congiunturale, comprese istituzioni autorevoli come il Fondo monetario internazionale. Tutti indicano un tasso di crescita dell'economia italiana dell'1,4-1,5 per cento; l'unica eccezione che mi ricordo è quella relativa alle previsioni del centro studi di Confindustria che contiene una stima dell'1,8 per cento, molto meno comunque del 2,3 per cento che viene indicato nella relazione previsionale e programmatica.

Le ragioni per cui vi sono questi peggioramenti delle previsioni degli andamenti sono ovviamente collegate alla debolezza della congiuntura mondiale ed ai drammatici avvenimenti dell'11 settembre. In Commissione abbiamo cercato di chiarire la questione e abbiamo più volte invitato il ministro Tremonti a partecipare ai nostri lavori per affrontare, soprattutto, questo problema. Il ministro è venuto, e sull'argomento è stato generico; ha parlato di previsioni, di inevitabile incertezza; è ovvio che noi non attribuiamo al Governo capacità divinatorie per il futuro, ma le differenze richiamate sono talmente grandi da farci riflettere con preoccupazione sugli scenari del prossimo anno. Che succederà se si realizzeranno le previsioni del Fondo monetario internazionale? Ci sarà una bella manovra straordinaria di primavera oppure verrà rivisto il patto di stabilità europeo? Mentre il ministro dell'economia e delle finanze forniva alla Commissione risposte tranquillizzanti su questo punto, il Presidente del Consiglio dei ministri, poco lontano, parlava di revisione del patto di stabilità e di crescita. Credo ve ne sia a sufficienza per porci una domanda di chiarezza sulla necessità di uscire da questa confusione di voci, di opinioni, di orientamenti ai massimi e più autorevoli livelli del nostro Governo. Ci si dica se le opinioni sono quelle del ministro dell'economia e delle finanze o quelle del Presidente del Consiglio dei ministri, e cerchiamo di chiarire nel dibattito in aula il contesto in cui si collocano le decisioni della manovra di bilancio e finanziaria che stiamo esaminando.

Il Governo fa credere al paese che sia possibile affrontare la congiuntura economica che stiamo attraversando con strumenti normali. Ricordo bene che in Commissione, più volte, è stato ribadito: «Facciamo una finanziaria normale in tempi anormali». Si può anche essere d'accordo con questa impostazione, il lavoro svolto in questi anni, il rafforzamento strutturale della nostra economia, del nostro Stato possono consentire di raggiungere questi obiettivi, ma non si può confondere la normalità con la superficialità e l'incer-

tezza. La legge finanziaria non è normale, è una legge finanziaria insufficiente, inadeguata rispetto al contesto dei problemi che deve affrontare. Ribadisco quello che abbiamo detto in più occasioni nel dibattito in Commissione, e cioè che si tratta di una legge finanziaria senza anima, nella misura in cui si risolve in un provvedimento di cui non riusciamo a capire le logiche ispiratrici, i fili conduttori, la dimensione strategica.

Mi permetto di far rilevare — lo faccio con amicizia — che il lungo elenco delle piccole modifiche, citato in aula dal relatore per la maggioranza, è, secondo me, la dimostrazione del fatto che ci troviamo in presenza di aggiustamenti e di piccole cose e non di scelte e di impostazioni strategiche. Nella relazione scritta che ho consegnato ho criticato — noi abbiamo criticato — l'impostazione di questa legge finanziaria; a questo testo faccio riferimento per indicare le debolezze che noi riscontriamo in questo provvedimento.

Mi occorrerebbe troppo tempo per analizzarle in maniera puntuale. Richiamo soltanto alcuni titoli di argomenti affrontati nella mia relazione scritta che danno conto dell'insufficienza strategica riscontrata nel disegno di legge finanziaria presentato. Quanto al primo — «Politiche di sviluppo: dove sono?» — vorrei rilevare che con questo disegno di legge finanziaria si interrompe un processo di riduzione del carico fiscale per le famiglie, non si restituisce il *fiscal drag* ed, in realtà, c'è un aggravio di 3 mila miliardi derivante dalla mancata restituzione del *fiscal drag* per le famiglie italiane; inoltre, si interviene soltanto sui figli a carico.

Per quel che riguarda le imprese, tutto è lasciato agli effetti della legge Tremonti senza alcuna azione di carattere strutturale.

Per quanto riguarda l'altro titolo, il federalismo tradito, c'è una contraddizione tra la proclamazione della *devolution* e le scelte centraliste adottate con il disegno di legge finanziaria presentato. Tale disegno di legge si pone contro le autonomie sebbene siano state apportate alcune modifiche, ricordate anche dal re-

latore, che si sono ottenute sia in seguito alla discussione al Senato sia a quella in Commissione alla Camera.

Il nostro è uno Stato debole. La previsione di trasformare gli enti pubblici in società per azioni ed il ricorso generalizzato all'*outsourcing* di servizi per la pubblica amministrazione denotano un modo di affrontare i problemi dell'efficienza della pubblica amministrazione limitato; si tratta, in entrambi i casi, di strumenti utili ed, in qualche caso, necessari, ma non possiamo immaginare che tutte le questioni di efficienza della pubblica amministrazione possano essere risolte in questo modo e che questi metodi e questi modelli possano essere applicati in modo generalizzato. Vi sono cose che si realizzano in modo più efficiente con la gestione pubblica ed altre, ad esempio le attività strumentali, che possono essere, invece, attribuite in modo efficiente alla gestione privata. Non c'è traccia di questa impostazione culturale all'interno del disegno di legge finanziaria oggi in discussione.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, si evidenzia una centralità proclamata a parole perché, in realtà, si riducono le risorse. Manca la cumulabilità del credito di imposta con la Tremonti-*bis*, il finanziamento di importanti istituti di autoimprenditorialità ed importanti strumenti come quelli della programmazione negoziata.

Quanto all'aspetto delle scuole e della ricerca, si tratta di cenerentole del disegno di legge finanziaria, poiché si riducono le risorse e non viene adottata la scelta della ricerca scientifica come strumento fondamentale per organizzare la crescita della qualità del nostro sistema produttivo.

Quanto alle politiche sociali, in qualche misura rappresentano il regno dell'incertezza. Si tratta di un disegno confuso e pericoloso (come evidenziato nella nostra relazione alla voce: « Politiche sociali: un disegno confuso e pericoloso »), un disegno che non siamo stati nemmeno capaci di approfondire perché non conosciamo i soggetti cui sono indirizzati gli aumenti delle pensioni minime, atteso che le risorse non bastano per tutti. Non sappiamo come

si affronteranno i nuovi problemi come quelli degli anziani non autosufficienti. Abbiamo atteso invano il ministro Maroni per un confronto in Commissione su tali temi e speriamo di ascoltarlo in Assemblea.

Queste sono le linee portanti delle critiche che il centrosinistra avanza al disegno di legge finanziaria in discussione. Tali nodi — mi avvio alla conclusione — non sono stati risolti dal dibattito in Commissione. Sono state apportate alcune modifiche — lo riconosciamo — come frutto delle proposte dell'opposizione e di un clima di lavoro comune contrassegnato, in qualche momento, anche da alcuni passaggi elevati e significativi. Tuttavia — mi permetto di dirlo — si tratta di modifiche limitate e, qualche volta, addirittura insufficienti, come è stato ricordato dal relatore.

È molto importante il fatto di avere esteso fino al 31 dicembre la proroga di uno strumento così significativo della detrazione del 36 per cento per le spese di ristrutturazione degli immobili, con effetti così forti, già riscontrati in passato. Tuttavia, la mancata prosecuzione al 31 dicembre anche della riduzione al 10 per cento dell'IVA per le ristrutturazioni determina quasi un annullamento degli effetti di questa scelta. Ricordate che il 36 per cento era stato introdotto proprio in modo coordinato rispetto alla diminuzione dell'IVA al 10 per cento per le ristrutturazioni.

Allo stesso modo sono avvenuti alcuni chiarimenti sull'*outsourcing* dei beni culturali, sull'aumento delle risorse per i contratti e quant'altro. Si tratta di aspetti, su cui adesso non voglio soffermarmi in modo approfondito, che non servono per cambiare il segno del documento in discussione. Si tratta di piccole cose per le modifiche avvenute; in qualche caso, restano cose grandi e preoccupanti che contestiamo.

L'introduzione di un emendamento — ne parleremo, nel merito, successivamente — riguardante la complessa problematica delle fondazioni bancarie ed il loro rapporto con il sistema del credito e le

innovazioni da introdursi all'interno della legislazione vigente (che aveva garantito l'autonomia delle fondazioni e il loro rafforzamento e ristrutturazione) è un segno preoccupante che noi giudichiamo negativamente. Si tratta di argomento che non concorda con il contenuto della legge finanziaria e che è stato dichiarato ammissibile soltanto attraverso l'artificio relativo ai risparmi di spesa, bloccando un dibattito a cui noi non vogliamo sottrarci, volendo anzi affrontarlo con tempi e strumenti idonei ad un tale e significativo argomento.

Dinanzi a questa legge finanziaria sulla quale confermo il giudizio espresso, noi abbiamo ritenuto di contrapporre (rimando al contenuto della relazione scritta che ho depositato) una strategia che consideriamo alternativa. Invito i colleghi a riprendere i contenuti dei nostri interventi in occasione della discussione sulle linee generali del documento di programmazione economico e finanziaria, contenenti già le linee e le indicazioni che oggi abbiamo tradotto in emendamenti e che vanno in tre direzioni fondamentali: in primo luogo, esse prevedono il rafforzamento della domanda anche attraverso interventi straordinari (fra quelli più significativi vorrei richiamare la riduzione dell'IVA nella misura dell'8 per cento per i beni di largo consumo); in secondo luogo, una politica dell'offerta con interventi in grado di far crescere le imprese e rendere più forte la loro competitività, agevolando il reinvestimento degli utili, incentivando la ricerca, consentendo il cumulo di diversi strumenti ed incentivazioni come quelli relativi al credito di imposta e alla legge Tremonti; infine, una strategia organica di politiche sociali che consenta di affrontare il problema delle pensioni minime in modo equilibrato e giusto (un milione al mese per tutti, non per pochi, come sarà consentito attraverso l'approvazione dell'articolo della legge finanziaria proposta dalla maggioranza); il sostegno agli incapienti con il sistema dell'imposta negativa; misure per i non autosufficienti che consentano di affrontare uno dei più drammatici problemi della società di oggi,

ovvero quello che investe le persone anziane non autosufficienti e qualche volta non inserite in contesti familiari che consentano loro di vivere modo civile e dignitoso.

In altre parole, abbiamo proposto una strategia che consideriamo alternativa e che riproporremo con puntualità ed ostinazione nel corso della discussione sulle linee generali e, successivamente, attraverso la proposizione dei nostri emendamenti.

Infine, vorrei ricordare che la discussione sulla legge finanziaria alla Camera si colloca al passaggio dei primi sei mesi dell'attività di Governo. La natura del documento che esaminiamo e l'importanza della sessione di bilancio ci consentono una prima valutazione complessiva, con cui intendo concludere la mia relazione. I quotidiani di questi giorni ripropongono uno dei temi su cui la maggioranza di Governo prova le maggiori difficoltà: la diffidenza dell'opinione pubblica internazionale e i rapporti con l'Europa. Oggi il problema è la cooperazione in materia di giustizia e di lotta contro la criminalità e il terrorismo; ieri si trattava della prospettiva del patto di stabilità; l'altro ieri degli accordi di cooperazione industriale nel settore aeronautico.

Si riproducono tensioni che non possono più essere confinate a livello di singoli episodi e che si aggiungono all'improvvisazione e al dilettantismo delle prime uscite all'estero del Presidente del Consiglio dei ministri, al nodo irrisolto del conflitto di interessi e alle questioni delle rogatorie e dei capitali sporchi. C'è un appannamento dell'immagine del paese ed un indebolimento del suo ruolo, proprio nel momento in cui la drammaticità della situazione internazionale richiede all'Europa l'assunzione di responsabilità sempre più importanti. Si tratta di responsabilità politiche, perché soltanto l'Europa può evitare che la guerra al terrorismo si riduca alla dimensione militare e può contribuire invece a collocarla sul piano dello sviluppo, della cultura e della democrazia, ma sono anche responsabilità economiche, perché oggi compete all'Europa

guidare l'economia mondiale fuori dalle secche della recessione e della crisi. È un grande compito, rispetto al quale l'Italia rischia l'emarginazione: torniamo ad essere dei partner imbarazzanti e poco credibili e conduciamo politiche nazionali inadeguate rispetto alla dimensione della sfida.

La legge finanziaria sta dentro queste contraddizioni: manca un'azione coerente di stimolo della domanda; manca una strategia di valorizzazione della competitività delle imprese; ci sono segni di cedimento sul fronte della gestione rigorosa della finanza pubblica; si interrompe il processo di efficienza della pubblica amministrazione. Il sogno del nuovo miracolo economico è consegnato ai ricordi dei cento giorni. È ovvia, in questo quadro, la nostra ferma contrarietà ai provvedimenti che stiamo discutendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, agevolata dall'ampia relazione che il relatore di minoranza ha svolto poc'anzi, mi soffermerò su alcuni aspetti di questa legge finanziaria che i Democratici di sinistra e la coalizione di centrosinistra ritengono molto negativi.

Per quanto riguarda il primo aspetto sul quale vorrei soffermarmi — che è già stato trattato anche dal relatore di minoranza — avrei preferito che la situazione fosse stata tale da poterne prescindere. Esso riguarda la faccenda, l'*affaire* del famigerato « buco ». Mi corre l'obbligo, invece, di tornare, all'inizio del mio intervento, su tale « buco » che, secondo quanto era stato annunciato, per quest'anno do-

veva raggiungere addirittura gli 80-90 mila miliardi e che oggi è stato comunque già ridotto (infatti, si parla — ancora però si parla — di un extradeficit di 25 mila miliardi). Debbo tornare su tale argomento, in primo luogo perché nel lavoro in Commissione, seppure condotto con grande rispetto, capacità di ascolto e perfino con amicizia, non sono mancati i colleghi che, quando dovevano giustificare il mancato mantenimento delle promesse elettorali del Polo o l'impossibilità di accedere alle nostre richieste — per rifinanziare, ad esempio, la ricerca e lo sviluppo, la scuola, l'istruzione, cioè tutte le categorie che in questa legge finanziaria hanno conosciuto un drammatico definanziamento —, rispondevano sempre: non possiamo perché c'è il buco, abbiamo questa pesante eredità dei governi di centrosinistra.

Del resto, poco fa avete sentito lo stesso relatore di maggioranza ritornare indirettamente, anche se con molto garbo, sulla questione del buco. Egli ci ha ricordato che, nel DPEF, il tendenziale del fabbisogno per il 2002 era stato dato all'1,7 per cento, nell'implicita supposizione che incorporasse quell'extradeficit. La verità, però, è che lo stesso governatore della Banca d'Italia, durante un'audizione davanti alle Commissioni riunite della Camera e del Senato, aveva già dichiarato che il tendenziale era sceso all'1,2 per cento. Inoltre, anche il Servizio bilancio della Camera lo ha già dato per fortemente disceso (anche se non indica la cifra) e, sulla base di un'analisi molto accurata, chiede al Governo di indicare le misure reali con cui si verifica — così la definisce il Servizio bilancio — questa « netta inversione del tendenziale ».

La mia personale opinione — e non credo sia solo la mia — è che questa inversione non sia stata causata dalla velocizzazione della vendita del patrimonio immobiliare; semmai, questa potrà verificarsi quando le misure adottate dal Governo — che sono indubbiamente diverse da quelle adottate dal precedente Governo, anche se sulla stessa linea —

saranno diventate pienamente operative e vedremo realizzarsi questa velocizzazione.

In questi mesi, tuttavia, non vi è stata ancora alcuna velocizzazione. La correzione, dunque, non può essere avvenuta per questo motivo, ma, semplicemente, perché non è mai esistito l'extra deficit in questione. È sufficiente ricordare, invece, che abbiamo avuto una sovrastima della spesa per interessi di 6.600 miliardi, una sovrastima della spesa corrente di 5 mila miliardi, una sottostima delle maggiori entrate di 7 mila miliardi ed la mancata contabilizzazione delle entrate, le quali, tuttavia, c'erano state ed ammontavano a 3.600 miliardi. Sommando le cifre elencate, arriviamo a 22 mila miliardi; ciò spiega che l'extra deficit di 25 mila miliardi non è mai esistito.

Per quale motivo, oltre che per ragioni di correttezza e perché il popolo italiano conosca la verità, è, necessario, in ogni caso, tornare su temi di questo genere? L'episodio relativo al famigerato buco — un episodio eclatante di mancata trasparenza e, anzi, di deliberato occultamento della verità, che aveva motivazioni certamente politiche (per esempio, screditare l'intera classe politica dirigente del centrosinistra) — è significativo anche perché ha dato una sorta di « la », ha dettato la tonalità complessiva che oggi ritroviamo anche nella legge finanziaria. Esiste un grave deficit di trasparenza anche nella legge finanziaria che non consente di distinguere quali siano le componenti tendenziali e quelle di manovra le quali, rispetto alle prime, hanno la funzione d'aggiustamento.

Per ciò che concerne, inoltre, il differimento della presentazione dei cosiddetti ordinamentali, siamo di fronte ad innovazioni veramente sconcertanti; le regole, infatti, dovrebbero valere in quanto tali come quella, per esempio, che stabilisce il 15 novembre come termine ultimo per la presentazione dei collegati ordinamentali: si decide, invece, a maggioranza, che il termine in questione non viga più e che tali collegati possano essere presentati en-

tro la fine della sessione di bilancio. È molto grave che il principio maggioritario conosca un'estensione di questo tipo.

In ogni caso, il differimento dei collegati ordinamentali, alcuni dei quali sono ad altissima reattività sociale — basti nominare le pensioni ed il fisco —, avviene anche per non allarmare ulteriormente i cittadini dopo le minacce ancora in atto, relative alla trasformazione, fino all'abolizione, dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Il differimento dei collegati ordinamentali ha significato anche perché decontestualizza ulteriormente la manovra, rendendo il pareggio un saldo solo virtuale ed espropriando il Parlamento di una visione complessiva e della possibilità di fornire un giudizio meditato complessivo. È la prima volta, dal 1978, che ciò accade. Non ci sono precedenti di questa natura. Siamo, per la prima volta dal 1978, ossia da quando cominciò un processo di costituzionalizzazione del bilancio — processo che è andato avanti negli anni e che ha prodotto esiti di enorme significato — di fronte ad uno spezzettamento della manovra, « dispersa » in tutte le misure adottate prima della manovra stessa: la Tremonti-*bis*, il condono sul sommerso, la soppressione dell'imposta di successione e di donazione, il falso in bilancio e le misure relative al rientro dei capitali portati illegalmente all'estero. Tutto queste misure sono state adottate prima della manovra ma, in qualche modo, ne fanno parte.

Per ciò che riguarda il proliferare delle deleghe, ricordo che nel 1995, quando abbiamo realizzato la riforma delle pensioni — che la Commissione europea ha indicato, insieme alla riforma svedese, come l'unica *dramatic reform* attuata in Europa — abbiamo proceduto per deleghe. Insieme al proliferare delle deleghe, questo spezzettamento della manovra, di fatto, espropria il Parlamento di una visione complessiva.

Le implicazioni di ciò sono pesanti. La prima è che, in un certo senso, la sessione di bilancio si è svolta tutta all'esterno della sessione medesima (vorrei che anche i costituzionalisti ragionassero sulle affer-